

GIULIO ANGIONI

## LA FAMIGLIA E LA DONNA IN SARDEGNA

### ANNOTAZIONI DI STUDIO

Anche per quanto riguarda la famiglia, e la donna, e più genericamente come terra e come realtà antropica, la Sardegna continua ad avere in Europa un'immagine di grande peculiarità, di luogo della differenza come altri pochi nel mondo euromediterraneo.<sup>1</sup> Un tempo l'isola era ritenuta luogo di differenza negativa. Da qualche decennio invece gode di certa considerazione positiva soprattutto in quanto luogo turistico soprattutto balneare.

La differenza della Sardegna almeno in Europa può essere considerata un dato e una constatazione, ancora oggi, oltre che un sentimento soggettivo della maggior parte dei sardi. Vaga diversità, certamente, come naturalezza o naturalità, genuinità, arcaicità, primitività, preistoria vivente, luogo incontaminato, remotezza ed esotismo; diversità come atemporalità, come silenzio, solitudine e sublime dei primordi, e poi per gli ampi spazi selvaggi e incontaminati, e dunque come vacanza dall'urbano odierno, in una natura idillica e in una società che si dice ancora ricca di colore locale. Non a torto la Sardegna era considerata, fino a pochi decenni addietro, in modo negativo: a parte la pesante insularità, certi mali tipici di queste latitudini in Sardegna erano, e in parte ancora sono, più gravi e tipici che altrove in Europa: malaria, talassemia, favismo, echinococchi, arretratezza, analfabetismo, miseria, banditismo. Di tutti questi e di altri mali, alcuni sono ormai solo un ricordo. Altri restano un impegno a farli diventare anch'essi solo ricordo, con la prospettiva non velleitaria di riuscirci. Perché anche ciò che qui si è detto a lungo fatalismo sta per diventare passato, svanito insieme con il suo corollario che il fatalismo fosse retaggio della stirpe, eredità genetica. Nel cambiare l'atteggiamento dei sardi verso il mondo e la vita, e dei non sardi verso l'isola, certamente la fine di mali storici come la povertà, l'analfabetismo e la malaria ha avuto la sua parte. Ciò rende difficile la de-

---

<sup>1</sup> Cfr. A.M. CIRESE, *Considerazioni sul mondo tradizionale sardo*, in «Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo», 3, 1968-71, pp. 3-7; G. ANGIONI, *Pane e formaggio e altre cose di Sardegna*, Cagliari, Zonza Editori, 2001; ID., *Note sulla famiglia sarda tradizionale*, in A. OPPO (a cura di), *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale*, Cagliari, La Tarantola Edizioni, 1990, pp. 11-22; P. SOLINAS, *L'acqua strania. Il declino della parentela nella società complessa*, Milano, Franco Angeli, 2004.

nigrazione indiscriminata del mutamento ultimo,<sup>2</sup> che sta anche mettendo fine all'isolamento, che qui forse non è mai stato splendido.

L'antica opinione che la Sardegna sia uno dei luoghi europei più conservativi e arcaizzanti non è ancora oggi priva di fondamento, anche per quanto riguarda le forme di vita materiale e di mentalità collettiva, gli usi e i costumi. Senza esagerare le conseguenze dell'isolamento, le condizioni geografiche non meno delle vicende storiche hanno fatto di quest'isola, tra tutte le isole mediterranee, fino a pochi decenni addietro, la meno esposta agli influssi e agli scambi culturali. Il semplice visitatore ritiene ancora adesso di potersi fare testimone, sebbene molto meno che nel passato, di singoli tratti e di interi complessi culturali che caratterizzano la Sardegna in modi peculiari, nonostante la recente spettacolarizzazione turistica di forme della vita tradizionale sarda più o meno reiventata proprio mentre se ne proclama la genuinità preservata. Ciò spiega come le specificità sarde siano state e siano tuttora così spesso assolute, quasi collocate fuori dalla storia, anche da parte dei sardi, e vengano spiegate astrattamente come frutto specifico di una unicità radicale, di una cultura originariamente autoctona e inalterata nonostante la Sardegna abbia subito influssi acculturativi più o meno violenti per almeno due millenni e mezzo, in tempi storici.

Resta il fatto che la Sardegna continua a meravigliare il visitatore con forti impressioni di conservazione inalterata. Mentre nell'isola a volte si rimpiangono gli aspetti di un passato finito da pochissimo ma già così remoto. Così che i tempi dell'infanzia di chi oggi in Sardegna è adulto o anziano appaiono distanti e diversi più di quanto i tempi della sua infanzia sono distanti e diversi dall'età dei nuraghi, dall'inizio della storia sarda.

L'isolamento avrà pure avuto come conseguenza la conservazione, ma, così come relativo è stato l'isolamento, relativa è stata la conservazione, in questo come nei secoli passati, con accelerazioni e ristagni. E infatti tutte le tradizioni culturali sarde, e in esse la famiglia e la posizione della donna, se analizzate con un minimo di documentazione storica, mostrano vicende complicate di innovazione, innesto, trasformazione, abbandono, reviviscenza, sincretismo: mostrano insomma uno spessore e una concrezione storica, oltre che una variabilità sociale e spaziale interna all'isola, che non risparmia neppure l'uso o il costume più lungamente considerato come esclusivo,<sup>3</sup> e sentito come qualcosa che ai diretti interessati pare ancora oggi irrinunciabile,<sup>4</sup> pena la rinuncia a ciò che si sarebbe sempre stati.

Ciò continua ad accadere, sebbene nella prospettiva storica si dissolvano ben presto i miti dell'autoctonia e della conservazione inalterata, così come

---

<sup>2</sup> Si veda M. PIRA, *La rivolta dell'oggetto. Antropologia della Sardegna*, Roma-Milano, Giuffrè, 1978.

<sup>3</sup> Cfr. A.M. CIRESE, *Considerazioni sul mondo tradizionale sardo* cit.

<sup>4</sup> Cfr. G. BARBIELLINI AMIDEI-B. BANDINU, *Il re è un feticcio. Romanzo di cose*, Milano, Rizzoli, 1976.

cadono subito i luoghi comuni irriflessi dell'arcaicità, dell'isolamento e dell'immobilità. Anche per le cose di quest'isola sono piuttosto gli stati intermedi della doppia polarità tra isolamento e coinvolgimento e tra conservazione e trasformazione che meglio servono a rendere conto delle caratteristiche dei modi di vita. Senza di che uscirebbero fuori dal campo e resterebbero misteriose certe caratteristiche importanti come l'abbondanza e la complessità degli apporti, le influenze esterne successive e le grandi differenze all'interno dell'isola. Anche se non esclusivo della Sardegna, il contrasto è forte tra una grande discontinuità e varietà culturale interna all'isola e il suo apparire tuttavia come sostanzialmente unitaria se la cultura isolana nel suo complesso si paragona con l'esterno. Per chi ci vive è però rilevante che la Sardegna, così come presenta una interna discontinuità geografica notevole, presenta una sua interna discontinuità socio-economica, linguistica e più generalmente culturale. Ciò è da vedersi anche come conseguenza, ancora oggi ma soprattutto nel passato, di una grande difficoltà di circolazione interna, oltre che della scarsità di comunicazione verso l'esterno. Tuttavia, se visto in rapporto col mondo esterno, questo «piccolo continente remoto», come lo definisce l'antropogeografo francese Maurice Le Lannou, possiede una forte individualità culturale.<sup>5</sup> Fatto importante è che questa individualità pare entrare in crisi proprio quando i tratti culturali apparentemente più sardi si paragonano con l'esterno, in ambito europeo e mediterraneo. Allora essi mostrano più somiglianze e coincidenze che peculiarità ed esclusività, sebbene in Sardegna siano ancora molti a condividere, perché forse resta ancora molto ad alimentarla, la forza dell'idea di una sua unicità incomparabile con qualunque altro luogo al mondo.<sup>6</sup>

1. Se si tirano le somme di quanto si sa, sul piano della ricerca socio-antropologica, della famiglia sarda tradizionale e del ruolo in essa della donna, appare chiaro e persino certo a sufficienza un dato del senso e dell'esperienza comuni in tutta Europa: nella Sardegna tradizionale ogni famiglia deve e vuole essere principalmente un'unità di riproduzione della vita, cioè deve e vuole essere luogo esclusivo della generazione della prole legittima, quindi la famiglia è il luogo esclusivo dell'allevamento della prole, e quindi anche il luogo e l'organismo principale della sua educazione, tanto più quanto si risale indietro in tempi di minore istruzione scolastica istituzionale.<sup>7</sup> Se ciò appare ovvio, dato che l'isola fa parte comunque di una generica esperienza storica e culturale occidentale, va precisato almeno in formula che la famiglia sarda tradizionale nasce e si fonda col patto matrimoniale della coppia eterosessuale monogamica, che comanda esclusività sessuale e solidarietà economica tra i coniugi, e

---

<sup>5</sup> M. LE LANNOU M., *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1979 (*Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, Arrault, 1941).

<sup>6</sup> Cfr. A.M. CIRESE, *Considerazioni sul mondo tradizionale sardo* cit.

<sup>7</sup> Cfr. M. PIRA, *La rivolta dell'oggetto* cit.

origina e prosegue la discendenza e la consanguineità legittima, lungo le due linee di discendenza materna e paterna, con prevalenza o almeno una tendenza alla prevalenza della linea paterna, con però alcune forme di 'discendenza' al femminile.<sup>8</sup> A parte le attenuazioni, che pongono immediatamente problemi vari di ricerca diacronica e sincronica, ognuna delle caratteristiche qui accennate ha posto e pone ancora problemi di ricerca e di interpretazione, di articolazione e di specificazione nel tempo, nello spazio geografico e nello spazio sociale, sebbene in ciò sembri non esserci molto di veramente esclusivo della famiglia tradizione sarda, rispetto alle generiche caratteristiche della famiglia europea, in particolare della campagna europea antica, medievale, moderna e anche contemporanea.<sup>9</sup>

Il primo scopo dell'istituto familiare sardo tradizionale è dunque quello di essere, in quanto unione biologica, unità di riproduzione della vita, fondata sul patto matrimoniale monogamo indissolubile e generante la prole legittima, come è del resto nell'esperienza di tutti noi occidentali e mediterranei, e come sta nel nostro senso comune che pensa la famiglia. Ma si può porre il problema: è vero, e in che modo è vero, che questo della riproduzione della vita risulta lo scopo meglio individuato e meglio tutelato della famiglia sarda, non diversamente dalla famiglia tradizionale europea e ancora oggi nelle nostre società?<sup>10</sup>

È certo, tra l'altro, che in Sardegna il patto matrimoniale resiste indissolubile anche allo scacco riproduttivo: nessuna traccia, finora, di forme di ripudio, di divorzio, e neppure, credo, di separazione legittima, nella tradizione sarda degli ultimi secoli, che sia conseguenza dello scacco riproduttivo. Ma nemmeno per altri motivi, del resto, il matrimonio sardo tradizionale sembra abbia potuto legittimamente venire meno, dissolversi secondo modi locali previsti e approvati. Una questione storica interessante, tra le altre, sebbene di ardua ricostruzione e di sfuggente trattazione, sarebbe vedere quanto il prevalente scopo riproduttivo e l'indissolubilità si debbano anche alla cristianizzazione che dura qui da oltre un millennio e mezzo senza interferenze importanti di altre forme, mediterranee o meno, di famiglia e di matrimonio.<sup>11</sup>

<sup>8</sup> Si vedano J. GOODY, *Famiglia e matrimonio in Europa*, trad. it., Milano, Mondadori, 1984; G. MURRU CORRIGA, *The Patronymic and the Matronymic in Sardinia: A Long-Standing Competition*, in «The History of the Family», vol. 5, n. 2, 2000, pp. 161-180; EAD., *Le mandorlaie del Campidanu*, in «Quaderni sardi di storia», I, 1980, pp. 191-208.

<sup>9</sup> Cfr. M. BARBAGLI-D.I. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia italiana (1750-1950)*, Bologna, Il Mulino, 1992; A. OPPO, *La nuclearità della famiglia in Sardegna*, in EAD. (a cura di), *Famiglia e matrimonio cit.*, pp. 73-110.

<sup>10</sup> Si vedano P. SOLINAS, *L'acqua strangia cit.*; L. ORRÙ, *Donna, casa e salute nella Sardegna tradizionale*, in «Quaderni sardi di storia», I, 1980, pp. 167-177; L. ORRÙ-F. PUTZOLU (a cura di), *Il parto e la nascita in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 1993.

<sup>11</sup> Si vedano i saggi di M.G. DA RE, *Essere parenti in Sardegna e I parenti dei Santi*, in G. ANGIONI-M.G. DA RE, *Pratiche e saperi. Saggi di antropologia*, Cagliari, CUEC, 2003, pp. 83-143; e inoltre M.G. DA RE, *La casa e i campi. Divisione sessuale del lavoro nella Sardegna tradizionale*, Cagliari, CUEC, 1990; EAD., *La casa e i campi. Per una ricerca sul ruolo produttivo delle donne in Sardegna*, in «Quaderni sardi di storia», I, 1980, pp. 179-190; EAD., *La donna, la casa e il campo*, in G. ANGIONI-

Un secondo scopo irrinunciabile della famiglia sarda tradizionale è il riuscire a essere, già da subito o al più presto possibile, unità e luogo del consumo individuale. È cioè in seno alla propria famiglia formata di coppia e prole che si soddisfano i bisogni basilari dell'abitare, del cibarsi, del riposare, del pulirsi, del vestirsi e così via. Questa dell'essere unità di consumo è certamente una caratteristica presso che universale delle forme di famiglia conosciute, quasi con la stessa costanza e con la stessa forza con cui si riconosce e si pretende l'esclusività sessuale della coppia sposata e quindi la riproduzione legittima della prole. Solo che in Sardegna di regola e di solito è la famiglia mononucleare e neolocale<sup>12</sup> ad assolvere questa funzione di essere unità di consumo autonoma e presso che esclusiva. La mononuclearità e la neolocalità sono caratteristiche forti, e in ambito europeo caratterizzanti, della famiglia tradizionale sarda.

Che la famiglia sia anche un'unità di consumo è importante ancora oggi nelle nostre società mediamente europee, tanto che, in ciò che chiamiamo crisi attuale della famiglia e della parentela in genere,<sup>13</sup> l'ultima funzione a venir meno pare proprio questa di essere un'unità di consumo, a cominciare dal consumo della casa, dalla coabitazione. Anche in Sardegna andare ad abitare altrove è separarsi dalla famiglia originaria e fondarne, praticamente e ben presto anche legalmente, una nuova. Anche qui ogni madre incominciava e incomincia ancora a preoccuparsi esplicitamente quando le pare che la sua casa, per i suoi familiari, stia diventando... un'osteria, un albergo, cioè un luogo di aggregazioni casuali o nulle, specialmente per quanto riguarda le necessità dei pasti e del riposo.<sup>14</sup>

Nella generalità caratterizzante dei casi, e almeno come tendenza e aspirazione, ciò che nella famiglia sarda di tutti i tempi conosciuti appare veramente caratterizzare (e in certa misura distingue l'isola almeno dal resto d'Europa e del Mediterraneo) è la mononuclearità, cioè la coabitazione della sola coppia sposata coi propri figli ed escludente di solito la coabitazione allargata ad altre coppie sposate di ascendenti, di discendenti e di collaterali. La mononuclearità appare la base su cui si organizza in particolare la famiglia come unità ristretta di consumo, per quanto riguarda il consumo normale, giornaliero, feriale. La mononuclearità è poi rafforzata dalla regola, o per lo meno da una

---

F. MANCONI (a cura di), *Le opere e i giorni: contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, Milano, Silvana Editoriale, 1982, pp. 209-222; M.G. DA RE, *Tous égaux, tous différents. Notes sur le système de transmission des biens matériels en Trexenta (Sardaigne)*, in G. RAVIS-GIORDANI, *Femmes et patri-moine dans les sociétés rurales de l'Europe Méditerranéenne*, Paris, Editions du CNRS, 1987, pp. 137-162; L. ASSMUTH, *Women's Work, Women's Worth. Changing Lifecourses in Highland Sardinia*, Saarijaervi, Finnish Anthropological Society, 1997; P. ATZENI, *Il corpo, i gesti, lo stile: lavori delle donne in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 1988.

<sup>12</sup> Cfr. A. OPPO, *La nuclearità della famiglia in Sardegna* cit.; ID., *Ceti contadini e occupazione femminile*, in «Quaderni sardi di storia», I, 1980, pp. 151-166.

<sup>13</sup> Cfr. P. SOLINAS, *L'acqua straniga* cit.

<sup>14</sup> Cfr. M. BARBAGLI-D.I. KERTZER (a cura di), *op. cit.*

fortissima tendenza alla neolocalità, cioè dallo stabilirsi della nuova coppia in una nuova casa, o per lo meno in una casa individuabile e separata da quelle delle rispettive famiglie di provenienza dei nuovi coniugi, casa di solito fornita dal marito ed arredata dalla moglie.<sup>15</sup>

Ci sono le eccezioni, per quanto riguarda la mononuclearità neolocale.<sup>16</sup> Le eccezioni, rinvenibili in luoghi e in tempi diversi nell'isola, sono probabilmente da mettere in correlazione non tanto e non solo con le due funzioni della procreazione e del consumo, ma con altre due caratteristiche ulteriori della famiglia euromediterranea tradizionale, e della famiglia sarda tradizionale in particolare: cioè col fatto che la famiglia sarda è e vuole essere, pur con i molti e rilevanti scacchi, anche unità di produzione dei beni di sussistenza<sup>17</sup> e unità di mutuo soccorso.

Sono cioè le esigenze della famiglia-azienda e della solidarietà familiare e più largamente parentale che il più delle volte sembrano spiegare i casi di coabitazione di più famiglie di parenti stretti, e l'allargarsi della famiglia mononucleare ad accogliere parenti bisognosi di soccorso e di assistenza non altrimenti ottenibile. È questo il caso, che probabilmente è di gran lunga il più frequente, di affiliazioni di parenti orfani, oppure l'accoglimento di parenti anziani: produttivi o ben presto produttivi i primi, gli affiliati, non più produttivi i secondi, gli anziani, ma tanto più accoglibili in casa dai parenti giovani in quanto eventualmente capaci di lasciare qualcosa in eredità a chi li accoglie, non foss'altro, oggi, una pensione più o meno magra.

La 'norma' della mononuclearità è più spesso complicata dalle esigenze della famiglia-azienda. Sono infatti le caratteristiche della famiglia come unità di produzione, che spiegano i casi importanti di allargamento a comprendere le sottounità di produzione, di coabitazione e di alimentazione della servitù domestica e di campagna, nel caso di famiglie di proprietari terrieri e armentizi di grande taglia,<sup>18</sup> che non usino o non dispongano di mano d'opera familiare in misura sufficiente alle loro esigenze e possibilità produttive, e perciò appunto ingaggiano mano d'opera 'servile' esterna che viene così ad aggiungersi all'unità di produzione e spesso anche di consumo padronale. Di modo che anche qui queste famiglie, che siano anche aziende di grossa taglia, assumono la struttura, composita e bipartita, di padroni e servitù, che probabilmente in origine ha fatto nascere il termine latino di *familia*, letteralmente insieme dei famuli, cioè dei servi, o, forse meglio, nucleo convivente di servi e padroni organizzato su criteri asimmetrici di codipendenza.

<sup>15</sup> Si vedano G. ANGIONI, *Sa laureera: il lavoro contadino in Sardegna*, Cagliari, EDES, 1976; A. OPPO, *La nuclearità della famiglia in Sardegna* cit.

<sup>16</sup> Cfr. G. MURRU CORRIGA, *Dalla montagna ai Campidani: famiglia e mutamento in una comunità di pastori*, Cagliari, EDES, 1990.

<sup>17</sup> Cfr. A. ANFOSSI, *Socialità e organizzazione in Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 1986.

<sup>18</sup> Si vedano G. ANGIONI, *Sa laureera* cit.; G.G. ORTU, *Famiglia e azienda nella Sardegna feudale e moderna*, in A. OPPO (a cura di), *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale* cit., pp. 37-53.

Non c'è niente di eccezionale, in ambito europeo, nel fatto che la famiglia agropastorale tradizionale sarda nasca, col patto matrimoniale, di solito anche come unità di produzione, o vorrebbe essere tale. Comunque nell'isola questa è stata una caratteristica solita e quindi era anche un'aspirazione normale di ogni famiglia di tipo agropastorale e in genere della famiglia tradizionale sarda, specialmente delle campagne, che in misura varia si conserva ancora oggi se non altro in modo residuale ma variamente efficace. Accanto alla norma e all'aspirazione che vogliono che la famiglia sia, nella Sardegna agropastorale, un'unità di riproduzione della vita e un'unità di consumo, altrettanto forte c'è anche la tendenza e l'aspirazione a formare una famiglia che sia anche un'azienda, possibilmente almeno autonoma e autosufficiente in quanto possidente o capace di ottenere in qualche modo l'accesso alle condizioni della produzione dei beni indispensabili a una sussistenza adeguata.<sup>19</sup>

Che poi ogni famiglia sia anche un'azienda rimane molto spesso, in tempi storici, un'aspirazione, ma un'aspirazione che non cessa mai di operare nel senso di adoperarsi in ogni modo per avvicinarsi il più possibile all'autonomia produttiva, sebbene una tale autonomia, come è evidente, non sia mai raggiungibile allo stesso modo dell'autonomia riproduttiva (in pratica l'esclusività sessuale, rappresentata in certe cerimonie di nozze dalle catene che legano gli sposi nella cerimonia), e del consumo, che è cosa che riguarda ancora oggi soprattutto l'ambito familiare. Il fatto è che la famiglia sarda tradizionale molto spesso rimane più o meno lontana dall'essere anche unità di produzione, come nel caso dei braccianti, dei giornalieri, dei servi contadini a contratto annuale, dei servi pastori.<sup>20</sup> La funzione economica della famiglia azienda tradizionale sembra anche contribuire al rafforzamento e alla persistenza di usi endogamici, non solo di ceto, ma anche di villaggio, dovuti anche al carattere intracomunitario e 'comunistico' delle due principali attività tradizionali sarde dell'agricoltura e della pastorizia, con le sue forme di usi civici, di proprietà comune, di aiuto reciproco, di comunella, di soccida più o meno paritaria e così via.<sup>21</sup>

<sup>19</sup> Cfr. G. ANGIONI, *Sa laurera* cit.; G.G. ORTU, *Famiglia e azienda nella Sardegna* cit.

<sup>20</sup> Si vedano i saggi di G. ANGIONI, *Sa laurera* cit.; ID., *I pascoli erranti: antropologia del pastore in Sardegna*, Napoli, Liguori Editore, 1989; B. MELONI, *Famiglie di pastori: continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale (1950-1970)*, Torino-Nuoro, Rosenberg & Sellier e Istituto Superiore Regionale Etnografico, 1984; ID., *Economia familiare e regolazione sociale dell'economia in centro Sardegna*, in A. OPPO (a cura di), *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale* cit., pp. 55-70; F. TIRAGALLO (a cura di), *Le ragioni dell'utopia*, Milano, Giuffrè, 1984; ID., *Restare paese. Antropologia dello spopolamento della Sardegna Sudorientale*, Cagliari, CUEC, 1999; C. MAXIA, *A Stick for Cooperation*, in «Europaea», 1, 1995, pp. 171-182.

<sup>21</sup> Si vedano G. ANGIONI, *Rapporti di produzione e cultura subalterna: contadini in Sardegna*, Cagliari, EDES, 1974; G.G. ORTU, *L'economia pastorale della Sardegna moderna. Saggio di antropologia storica sulla soccida*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1981; ID., *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Bari, Laterza, 1996; ID., *Tre tempi della dipendenza contadina*, in G. ANGIONI-F. MANCONI (a cura di), *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, pp. 33-49, Milano, Silvana Editoriale, 1982.

Probabilmente non esagera molto chi in Sardegna trova che il volere materno e quello paterno tendono ad avere non molto dispari dignità e importanza, benché di solito i due voleri si esercitino in ambiti per lo più diversi e perfino esclusivi, tanto che può dirsi che in generale le incombenze e le decisioni sull'economia agropastorale risultano proprie del maschio, mentre si mostrano riservate alla donna quelle dell'economia domestica.<sup>22</sup> Ma non con rigidità, e lo si capisce appena si ricordi che spesso di ciò che in famiglia è entrato attraverso l'uno o l'altro coniuge, pur venendo a integrarsi, si conserva il ricordo della provenienza, rimane in qualche modo distinto e distinguibile al momento della successione ereditaria per cui tutti è individuabile come ereditato da parte materna o paterna.

La preminenza paterna in seno alla famiglia nucleare, e in genere la preminenza maschile, è stata vista spesso molto mitigata in Sardegna,<sup>23</sup> anche per il fatto che l'uomo non di rado era lungamente assente da casa, specialmente il pastore anche quando non era transumante, e perciò la donna, la donna-moglie-madre specialmente, acquisisce funzioni e specializzazioni non solo nell'ambito dell'economia domestica, nell'allevamento e nell'educazione della prole, ma anche nella gestione dei rapporti sociali nel villaggio, da quelli parentali a quelli di vicinato, via via fino ai rapporti con le autorità locali, con la parrocchia e con la 'società civile' in genere. Ciò ha spinto a riconoscere e a teorizzare per la Sardegna pastorale una preminenza femminile, un vero e proprio matriarcato sardo.<sup>24</sup>

2. La teoria dell'individualismo familiare, più noto come teoria del familismo amorale,<sup>25</sup> è ripresa non solo da parte di chi ipotizza in Sardegna una società essenzialmente matriarcale.<sup>26</sup> La Pitzalis Acciaro in particolare tenta di analizzare la cultura sarda dal punto di vista della donna, in uno stile semplice e chiaro che cattura l'attenzione del lettore. La sua è un'esperienza di osservatrice partecipante in Barbagia.<sup>27</sup> Le interviste effettuate sono condotte senza la guida obbligatoria di questionari, lasciando le donne intervistate libere di raccontare la propria vita ed esperienza. Questa impostazione porta l'autrice a

<sup>22</sup> Cfr. G. ANGIONI, *Rapporti di produzione e cultura subalterna* cit.; M. PIRA, *La rivolta dell'oggetto* cit.; L. PINNA, *La famiglia esclusiva. Parentela e clientelismo in Sardegna*, Bari, Laterza, 1971.

<sup>23</sup> Cfr. M. PITZALIS ACCIARO, *In nome della madre. Ipotesi sul matriarcato barbaricino*, Milano, Feltrinelli, 1978; G. MURRU CORRIGA, *De la montagne à la plaine: la contribution de la femme à la formation de la richesse pastorale dans le procès de sédentarisation (1850-1960)*, in G. RAVIS-GIORDANI, *Femmes et patrimoine dans les sociétés rurales de l'Europe Méditerranéenne*, Paris, Edition du CNRS, 1987, pp. 113-135; A. OPPO, "Dove non c'è casa non c'è donna". *Lineamenti della famiglia agro-pastorale in Sardegna*, in M. BARBAGLI-D.I. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia italiana* cit., pp. 191-218.

<sup>24</sup> Cfr. L. PINNA, *La famiglia esclusiva* cit.; M. PITZALIS ACCIARO, *In nome della madre* cit.

<sup>25</sup> Cfr. E.C. BANFIELD, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino, 1976 (1958).

<sup>26</sup> Cfr. L. PINNA, *La famiglia esclusiva* cit.

<sup>27</sup> Cfr. M. PITZALIS ACCIARO, *In nome della madre* cit.



trascurare i dati statistici, dando alla ricerca un taglio decisamente qualitativo, che privilegia le situazioni personali. Secondo Tullio Tentori, autore della prefazione al libro della Pitzalis Acciario, il metodo adottato può essere accettato dagli antropologi, mentre risultano discutibili alcune conclusioni cui il lavoro giunge, in particolare quella secondo cui la società barbaricina sarebbe una società senza classi. L'obiettivo è sulla donna, di cui illustra il peso della responsabilità nell'ambito della famiglia. La famiglia vi è considerata nodo essenziale dei processi economici, sociali e culturali. Il presupposto da cui si parte è dunque la posizione assolutamente preminente e privilegiata della famiglia nel tessuto sociale. A regolare quest'ordine sarebbe non l'uomo, ma la donna, più resistente al dolore e molto più aggressiva quando si tratta di difendere la propria prole, in una società che sarebbe, ancora più che nel resto Sardegna, basata esclusivamente sulla famiglia e sulla fedeltà assoluta al proprio clan familiare.<sup>28</sup>

All'interno di questa famiglia la donna eserciterebbe un potere quasi assoluto. Si tratterebbe cioè di una famiglia marcatamente matrilineare. Il centro e quasi il solo luogo di tutta la vita associata sarebbe la famiglia, in una società definita di tipo arcaico, ancorata alla legge della sopravvivenza familiare, legata al primario istinto di sopravvivenza. Il ruolo predominante della donna in Barbagia dipenderebbe dal fatto che la famiglia pastorale vive da millenni in una situazione di emergenza, ai limiti della sopravvivenza biologica. Da tale situazione deriverebbero dei persistenti schemi mentali, ancora sopravvissuti ed efficaci anche quando non sussistono più veri e propri problemi di sopravvivenza e non mancano più le risorse economiche e le scorte alimentari. In una situazione di emergenza, si sostiene, la natura privilegia sempre la femmina, la gestante della vita, la madre, che risulta più resistente al dolore e molto più aggressiva quando sussista una minaccia di morte per la sua prole. Quindi la donna in Barbagia godrebbe di un primato biologico, diventato organizzazione sociale. Questo suo ruolo predominante sarebbe da sempre favorito dal sistema semi-nomade pastorale, di cui la donna si trova ad essere una sorta di regista. Il fenomeno della transumanza fa sì che gli uomini stiano a lungo fuori casa e che le donne ne assumano la gestione e il controllo. Sarebbero le donne a gestire interamente i guadagni portati a casa dagli uomini, che si troverebbero in una posizione di subordinazione e di passività sostanziale, e dovendo prendere decisioni importanti, lo farebbero solo dopo essersi consultati con la donna che li 'gestisce'.

La funzione del ruolo femminile sarebbe preponderante anche nelle lunghe faide o vendette, che insanguinano alcuni paesi della Barbagia, come Orgosolo e Mamoiada. La Pitzalis Acciario sostiene che, nel caso di morti ammazzati, è la donna che dirige la vendetta. In genere si tratta della madre

---

<sup>28</sup> Cfr. A. PIGLIARU, *Il banditismo in Sardegna*, Milano, Giuffrè, 1970.

che, anche dopo la morte del marito, conserva intatto tutto il suo potere, nonostante viva per mesi relegata in casa, in una sorta di simbolica sepoltura. È la donna che pronuncia il verdetto, quando si verifica in famiglia una morte violenta: perdonare o aizzare alla vendetta. Questo si dedurrebbe anche dalle interviste da lei fatte ai parroci di Mamoiada e di Orgosolo. Il parroco svolge un ruolo importante nel paese barbaricino. È da sempre in più stretto contatto con le donne, più ricettive dell'uomo al richiamo religioso. Non è facile però, come riferisce lo stesso parroco di Mamoiada (NU), influire sulle donne e modificare quell'arcaico tessuto sociale.<sup>29</sup>

È solo la donna ad avere un reale peso decisionale, all'interno di una siffatta società: l'uomo anziano è completamente emarginato e per questo spesso beve. La donna anziana conserva intatto il suo potere ed è lei che dirige il clan familiare, in accordo con le figlie o le nuore, nel caso abbia figli sposati. Viene perciò formulata l'ipotesi del matriarcato, che emergerebbe dalle interviste e dalle biografie delle donne da lei interpellate, tutte mogli o sorelle di famosi banditi e latitanti.

Il dubbio che alcuni pongono è se la cultura barbaricina, nonostante sia apparentemente connotata dalla prevalenza del ruolo femminile, non sia fondamentalmente maschilista e il potere della donna non si esaurisca in effetti nella gestione del potere maschile. È all'uomo che compete il compito di provvedere alla sussistenza materiale della famiglia, alla difesa del suo prestigio e del suo onore. La figura della donna barbaricina, regina del focolare domestico, può essere ribaltata in quella di una figura schiavizzata dal suo stesso ruolo, dalle sue stesse funzioni biologiche e culturali.

Antropologhe sarde degli ultimi anni si sono dedicate molto a dimostrare qualcosa del genere: la subordinazione femminile anche in Sardegna, seppure in forme meno forti che nel resto d'Europa e del Mediterraneo.<sup>30</sup> Sembra poterne concludere e rilanciare come problema il fatto che la donna sarda è stata almeno sessualmente controllata tanto quanto nel resto d'Europa. Cardine della discriminazione era anche qui il principio che l'infedeltà sessuale maschile è tollerabile mentre è considerata intollerabile quella femminile. A una netta subordinazione e negazione sessuale non corrispondono però le forme europee più comuni di subordinazione economica e sociale. Come dimostrano le forme sarde dell'eredità, che non discrimina nettamente tra maschi e femmine.<sup>31</sup> O i modi del matrimonio, alla sardesca, senza dote ma con eredità e sua

<sup>29</sup> Si vedano G. DELEDDA, *La madre*, Milano, Mondadori, 1920; S. SATTA, *Il giorno del giudizio*, Milano, Adelphi, 1977; M. PITZALIS ACCLARO, *In nome della madre* cit.; M. FOIS, *Dura madre*, Torino, Einaudi, 2001.

<sup>30</sup> Cfr. M.G. DA RE, *Essere parenti in Sardegna* cit.; A. OPPO, *La nuclearità della famiglia in Sardegna* cit.; G. MURRU CORRIGA, *De la montagne à la plaine* cit.; B. MELONI (a cura di), *Famiglia meridionale senza familismo. Strategie economiche, reti di relazioni e parentela*, Roma, Donzelli, 1997 (con scritti sulla Sardegna di B. Meloni, M.G. Da Re, G. Murru Corrìga, A. Oppo e altri).

<sup>31</sup> Cfr. M.G. DA RE, *Essere parenti in Sardegna* cit.; G. MURRU CORRIGA, *De la montagne à la plaine* cit.

anticipazione al momento del matrimonio anche per le donne.<sup>32</sup> O la trasmissione del cognome femminile.<sup>33</sup>

Di fatto, oggi, dopo i grandi mutamenti dell'ultimo mezzo secolo,<sup>34</sup> la forma sarda di matrimonio e di famiglia pare trovarsi a essere piuttosto aggiornata rispetto a quelle ormai più comuni in Europa,<sup>35</sup> persino nell'apparire un complesso già deparentalizzato proprio nella sua forma più tradizionale, ma soprattutto appare in linea con le nuove usanze occidentali generalizzate di neolocalità e di mononuclearità, e perfino con certe attuali usanze di convivenza prematrimoniale o non matrimoniale.<sup>36</sup> E così, se pure questi dati e queste considerazioni sembrano portare lontano da certi luoghi comuni intorno all'autoc-tonia e all'unicità irripetibile dei modi di vita sardi tradizionali, hanno però anche offerto qualche nuova ragione al topos dell'arcaicità, per esempio col riprendere più o meno disinvoltamente anche per la Sardegna certe ipotesi alla Marija Gimbutas sulle più antiche società agricole europee e mediterranee a preminenza femminile in un'epoca delle dee madri,<sup>37</sup> di cui la Sardegna potrebbe aver conservato fino a oggi qualche residuo tenace, dal neolitico attraverso l'età dei nuraghi e le varie dominazioni esterne patriarcali.

#### RIASSUNTO – SUMMARY

Dopo i grandi mutamenti recenti, la forma sarda tradizionale di matrimonio e di famiglia, e in essa la posizione meno subordinata della donna, pare risultare persino aggiornata rispetto a quelle ormai più comuni in Europa, anche nel suo apparire un complesso già deparentalizzato proprio nella sua forma più tradizionale, ma soprattutto appare in linea con le nuove usanze occidentali generalizzate di neolocalità e di mononuclearità, e perfino con certe attuali usanze di convivenza prematrimoniale o non matrimoniale. Questi dati e queste considerazioni, se portano lontano dai luoghi comuni dell'autoc-tonia e dell'unicità irripetibile dei modi di vita sardi tradizionali, hanno però anche offerto nuove ragioni al topos dell'arcaicità, per esempio col proporre il tema del matriarcato sardo e nel riprendere anche per la Sardegna certe ipotesi alla Marija Gimbutas sulle più antiche società agricole europee e mediterranee a preminenza femminile in un'epoca delle dee madri, di cui la Sardegna avrebbe con-

<sup>32</sup> Cfr. G.G. ORTU, *L'economia pastorale* cit.; Id., *Villaggio e poteri signorili* cit.

<sup>33</sup> Cfr. C. ADDARI RAPALLO, *Nome e famiglia in Sardegna*, in A. OPPO (a cura di), *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale* cit., pp. 147-170; G. MURRU CORRIGA, *The Patronymic and the Matronymic* cit.

<sup>34</sup> Si vedano in particolare M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1984; P.G. SOLINAS, *L'acqua straniga* cit.

<sup>35</sup> P. SOLINAS, *L'acqua straniga* cit.

<sup>36</sup> Si vedano M.G. DA RE, *Essere parenti in Sardegna* cit.; G. MURRU CORRIGA, *De la montagne à la plaine* cit.; EAD., *Dalla montagna ai Campidani* cit.; EAD., *The Patronymic and the Matronymic* cit.; B. MELONI (a cura di), *Famiglia meridionale senza familismo* cit.

<sup>37</sup> Cfr. M. GIMBUTAS, *The Civilization of the Goddess*, San Francisco, Harper, 1991; G. LILLIU, *La civiltà dei sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Roma, ERI, 1988.

servato fino a oggi qualche residuo tenace, dal neolitico attraverso l'età dei nuraghi e le varie dominazioni esterne patriarcali.

After the recent remarkable changes, the Sardinian traditional marriage habits and family configuration – with the less subordinate position women now hold – appear to us as even more progressive than it is elsewhere in Europe. In Sardinia, they not only constitute a de-parentalized system – in its most traditional form itself – but they also seem to be responding to the new western generalized habits of neo-locality and mono-nuclearity. They even seem in line with some contemporary practices of premarital or non-marital cohabitation.

If such facts and considerations take us far from preconceptions about the autochthony and the inimitable singularity of Sardinian lifestyles, they also, however, provide new ground to the *topos* of archaism. For example, they yield the theme of Sardinian matriarchy, and they suggest retrieving, for Sardinia too, some hypothesis similar to that of Marija Gimbutas on the most ancient European and Mediterranean rural societies, characterized by the prevailing of the feminine in an age of mother goddesses: Sardinia would have preserved up to present days some tenacious relic of such contexts, from the Neolithic through the age of *Nuraghi*, and the various foreign patriarchal dominations.